



# **LE NOSTRE PROPOSTE**

## PER LA PROSSIMA LEGISLATURA

## Sommario

1. Contesto internazionale	3
2. Trattati europei	4
3. Far funzionare la Pubblica Amministrazione	4
4. Debito pubblico e deficit	6
5. Fisco	7
6. Welfare e Politiche del Lavoro	10
7. Politica Industriale	17
8. Scuola, Università e Ricerca	21
9. Ambiente, Energia e Rifiuti	25
10. Diritti civili, immigrazione, inclusione	28
11. Sicurezza alimentare	31
12. Sanità	33
13. Sport e Benessere	35
14. Libertà d'informazione	36



Se il ritorno dell'Italia alla crescita economica è la *conditio sine qua non* per poter risolvere i molti problemi che affliggono il Paese, è pure vero che la crescita economica non viene da formule magiche o, come l'esperienza degli ultimi 30 anni ha dimostrato, dalla continua ed arbitraria espansione della spesa pubblica, dei trasferimenti di soldi da una parte all'altra del corpo sociale e, soprattutto, non viene dall'incontrollata espansione del debito pubblico.

La crescita economica viene dal lavoro produttivo, dall'inventiva, dalla creatività e dalla capacità imprenditoriale dei cittadini. Queste ultime, a loro volta, hanno bisogno di un ambiente socio-economico adatto per avere l'opportunità di manifestarsi. Il principale compito della politica consiste nel creare questo ambiente. Le proposte che seguono, suddivisi per capitoli ed ambiti di applicazione, costituiscono il nostro programma per la prossima legislatura sulla base delle quali chiediamo il vostro voto il 25 settembre 2022.

## 1. Contesto internazionale

È cruciale affermare, non solo a parole ma soprattutto nei fatti, che l'Italia è saldamente parte attiva dell'Unione Europea e della Nato e che farà la propria parte sia nel supporto militare, economico e politico all'Ucraina sia, in futuro, per la difesa dei valori di libertà e democrazia che sono a fondamento della nostra costituzione, contro ogni forma di minaccia, da qualsiasi parte essa provenga.

Occorre recuperare all'Italia un ruolo di primo piano nel panorama europeo, preservando e sviluppando il prestigio acquisito durante l'esperienza del governo Draghi. Opereremo per consolidare la partnership europea come strumento fondamentale per affrontare le sfide che ci attendono: (i) garantire l'approvvigionamento ed il contenimento dei prezzi dei prodotti energetici, (ii) realizzare un budget europeo in linea con gli obiettivi di Next Generation EU, (iii) costruire una politica europea di difesa, (iv) revisionare la politica europea per la transizione energetica alla luce della nuova tassonomia che riconosce il nucleare come fonte sostenibile di energia.

## 2. Trattati europei

Durante la prossima legislatura saranno affrontati in sede UE due importanti temi: Patto di Stabilità e Crescita (PSC) e Bilancio Europeo.

PSC: l'esperienza di questi anni prova che la crescita non viene dal finanziare spese indiscriminate attraverso il continuo aumento del debito. Lo strumento del debito, in particolare del debito europeo, deve ritornare alla sua funzione fisiologica: da usarsi in caso di grave recessione o a fronte di shock inattesi e gravi. Crescita economica e pareggio di bilancio vanno assieme, come provano tutti gli esempi europei di crescita sostenuta.

Non è realistico né utile aspettarsi una mutualizzazione europea del debito pubblico italiano durante la prossima legislatura ed occorre quindi agire a livello europeo per poter disegnare un tragitto che, nel corso di due o tre cicli finanziari europei e sotto precise condizioni di compliance da parte dei singoli stati, possa rendere questo obiettivo realisticamente abbordabile.

## 3. Far funzionare la Pubblica Amministrazione

L'obiettivo mal funzionamento della Pubblica Amministrazione è fonte di enormi perdite di produttività. Quali ne sono le cause? La non digitalizzazione di molti servizi e funzioni certamente è una di esse ed il processo di digitalizzazione va continuato. Ma può essere sufficiente? Due altri fattori contano: l'efficienza operativa del personale e la sua *accountability*, da un lato, le regole e procedure necessarie per espletare una funzione dall'altra. L'evidenza empirica suggerisce che questi due fattori abbiano effetti negativi comparabili o superiori a quelli della mancata digitalizzazione. Risolvere questi ostacoli richiede un lavoro paziente su regolamenti, procedure e sulle regole di gestione e promozione del personale nel settore pubblico.

Con il termine “Pubblica Amministrazione” ci si riferisce normalmente al solo apparato statale ma il settore pubblico italiano è ben più vasto. Esso include le regioni (i cui apparati burocratici sono cresciuti più che proporzionalmente rispetto alle loro competenze), i comuni, le città metropolitane e la foresta enorme di aziende pubbliche, semi-pubbliche, partecipate, controllate e quant’altro. L’inefficienza si annida anche in questi comparti e non solo nei ministeri romani e nelle loro emanazioni territoriali.

È inoltre essenziale implementare il principio secondo cui il settore dei servizi pubblici commerciabili, dai trasporti all’igiene urbana, vanno resi concorrenziali attraverso gare di appalto quinquennali o altri metodi di contestabilità, inclusa la concorrenza diretta come si è fatto e si deve continuare a fare nel trasporto ferroviario ad alta velocità. Per i servizi pubblici locali va riformata la norma sulle partecipate inserendo criteri di trasparenza della governance e sottraendo i consigli di amministrazione alle logiche spartitorie dei partiti.

Va difeso il DDL Concorrenza che fa parte del PNRR e va presentata la legge annuale sulla concorrenza già prevista dalla normativa.

Il PNRR prevede l’abbattimento del 40% dei tempi della giustizia civile e del 25% di quelli della giustizia penale. Il governo Draghi ha approvato tre riforme per leggi delega: penale, civile e ordinamento giudiziario. Gli obiettivi fissati vanno perseguiti e occorre un monitoraggio costante e continuo sulla efficacia e operatività dei decreti attuativi. Occorre rivedere le piante organiche del personale sia del Dap (Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria) che del Dgmc (Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità) che si occupano di dare attuazione al fine rieducativo della pena per il recupero alla legalità del reo.

È necessario completare il riordino della magistratura onoraria il cui ruolo continua ad essere fondamentale perché la giustizia diventi efficiente e celere.

Qualsiasi tentativo di ammodernamento del paese fallirà se l’efficienza della nostra PA non raggiunge i

livelli che si riscontrano in tutti gli altri paesi europei. Durante la prossima legislatura intendiamo smettere di eludere questa spinosa questione e chiederemo a tutte le parti coinvolte cooperazione e senso di responsabilità negli interessi della nazione.

#### **4. Debito pubblico e deficit**

L'Italia è il Paese europeo con il debito dello Stato a maggior rischio. Un alto debito significa alta spesa pubblica per interessi, forte dipendenza dai movimenti dei tassi d'interesse e conseguente instabilità finanziaria.

Implementare misure di finanza pubblica coerenti con i vincoli di bilancio e il recupero di credibilità finanziaria deve essere un obiettivo primario della prossima legislatura. Questo richiede cambiare le aspettative degli operatori, infatti rovesciarle: oggi gli investitori si attendono una finanza pubblica italiana disordinata alla quale fa da contrappeso l'intervento calmieratore della BCE.

Lo scostamento di bilancio non è una misura da utilizzare in base ai desideri dei partiti. E' normato da una legge dello Stato (243/2012) e regolato dalla Costituzione. Se ce ne sono dunque le condizioni, va evitato per non aggravare i conti pubblici e utilizzato secondo quanto previsto dalla norma (eventi straordinari, gravi crisi finanziarie ecc.). L'Italia ne ha fatto ampio uso durante la pandemia. In assenza di eventi straordinari bisogna utilizzare i normali strumenti di finanza pubblica per non aggravare il debito in capo a famiglie e imprese.

Nell'arco degli ultimi 25 anni le partecipazioni statali sono rimaste costanti, dopo le poche privatizzazioni avvenute nei primi anni '90, per contro è aumentato il peso delle società partecipate locali che costituiscono un grande fardello per la nostra economia e per il debito pubblico. Molte di esse hanno accumulato un rilevante debito che appesantisce i conti pubblici e che i comuni riescono con grande difficoltà ad appianare. Così i cittadini pagano tariffe esorbitanti per servizi spesso scadenti.

In generale, la linea guida che ispirerà la nostra condotta sul tema deficit e debito è presto detta: il debito pubblico va quindi usato solo quando necessario per affrontare situazioni temporanee di crisi o grave recessione ed il bilancio dello stato deve essere tendenzialmente in pareggio negli anni di normali condizioni economiche, ovvero nella maggioranza degli anni. Mentre non riteniamo credibile una politica di riduzione dell'ammontare nominale di debito pubblico in essere, riteniamo sia necessaria che utile e fattibile una sua stabilizzazione di lungo periodo e, di conseguenza, una progressiva riduzione del suo valore percentuale rispetto al PIL nominale.

La stabilità finanziaria dipende anche dalla crescita della ricchezza. La Ragioneria Generale dello Stato ha comparato la crescita dei principali Paesi europei dal 2007 al 2019 (anno prima della pandemia). Fatto 100 il Prodotto Interno Lordo del 2007, a fine 2019 la media UE era 112,7, la Germania aveva un PIL 115,6, la Francia 111,6, la Spagna 107,5, l'Italia solo 96.

In 10 anni, fra il 2011 e il 2020, l'Italia ha speso 629 miliardi di euro (in valuta corrente) per il servizio sul debito. La stabilità finanziaria, garantita pro tempore dalla BCE, ha permesso di contenere questa spesa passata da un picco di 83 miliardi nel 2012 ad un minimo, comunque molto elevato, di 59 nel 2020. Per questo riteniamo indispensabile la sua stabilizzazione.

## 5. Fisco

L'amministrazione dello Stato incassa circa 940 miliardi l'anno fra imposte dirette, imposte indirette, contributi, trasferimenti e altre entrate (fonte *RGS conto consolidato di cassa*); il 50% del PIL nominale. Di queste entrate il 58%, circa 570 miliardi di euro (valore acquisito a luglio 2022), è rappresentato da entrate fiscali e tributarie.

Prendendo il 2019 come anno di riferimento per un'analisi delle criticità del sistema fiscale, osserviamo che le entrate dello Stato erano così distribuite:

ENTRATE	Milioni di Euro	% Pil
Imposte dirette	258.088	14,4
Imposte indirette	257.771	14,4
Contributi sociali	242.230	13,5
Altre entrate correnti	80.692	4,5
Pressione fiscale	838.781	47,1

*Fonte Corte dei Conti - Rapporto sul coordinamento di finanza pubblica*

Il cittadino - liberi professionisti, partite IVA e aziende - si trova spesso nella condizione di essere al contempo creditore e debitore nei confronti del fisco. Occorre facilitare la compensazione fra crediti e debiti rendendola, ove possibile, automatica senza appesantimento degli adempimenti. Gli strumenti digitali, il dialogo fra diverse amministrazioni dello Stato e l'anagrafe unica tributaria consentirebbero questa compensazione e migliorerebbero i rapporti fra contribuente e fisco così come dettato dalla Legge 212/2000 che va recuperata ed applicata.

Sullo stesso solco va la sospensione dell'esecutività dell'accertamento fiscale fino a composizione della controversia fra contribuente e amministrazione tributaria.

In tema di giustizia tributaria occorre farsi carico dei tempi della stessa, il rapporto giudiziario con il fisco, deve essere monitorato per evitare che i contribuenti restino incagliati nelle maglie dei tempi in cassazione (55.000 ricorsi pendenti).

In tema di dichiarazione va introdotto il diritto all'errore, con tempi certi per l'accertamento e la sua correzione.

Vanno ridotti gli adempimenti, soprattutto a carico delle imprese, con accorpamento delle diverse scadenze fiscali.

Le imposte indirette valgono in termini di gettito circa 157 miliardi. Le aliquote IVA possono essere ridefinite alleggerendo il loro peso sui beni primari e combattendo l'evasione attraverso gli strumenti digitali che sono già stati adottati.

L'IRAP è una tassa che frena gli investimenti e la crescita delle imprese. Il suo gettito è relativamente modesto (25 miliardi di euro) se rapportato al totale delle entrate (3%) e al PIL (1,4%). Abolirla si può li-

berando così risorse per la crescita dimensionale e tecnologica delle imprese.

Puntiamo nell'arco di una legislatura ad un abbassamento progressivo della pressione fiscale di 4 punti, equivalente ai valori del 2019 a circa 45 miliardi.

Esistono nell'ordinamento una miriade di piccoli tributi che possono essere cancellati o accorpati rendendo la loro riscossione meno onerosa per le casse dello Stato e degli enti locali. La semplificazione del sistema fiscale è parte integrante della riduzione della pressione fiscale.

La pressione fiscale su imprese e famiglie va ridotta. Ma se si vuole essere forza politica seria e di governo non si devono raccontare agli italiani menzogne basate su slogan di facile presa e difficile applicazione; o addirittura, come fa il centrodestra, basate su immaginarie "flat tax incrementali" che hanno l'effetto di complicare il sistema fiscale e aumentare il prelievo.

Il professor Giampaolo Galli dell'università Cattolica di Milano, ha testato la flat tax proposta dalla destra <https://www.giampaologalli.it/cosa-si-scopre-leggendo-la-flat-tax-di-salvini-dalla-sua-app/> e il risultato è che l'applicazione della flat tax immaginata da Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia produce un aumento delle aliquote marginali effettive.

Per una riforma del fisco seria è necessario ripartire dalle conclusioni dell'indagine conoscitiva della Commissione Bilancio e dalla legge delega. Entrambi i documenti evidenziano come un sistema incentrato sulla progressività e sull'equità, ma che non freni la crescita incentivando evasione e premiando la mancata crescita dei redditi, deve partire dalle aliquote medie effettive e dalle aliquote marginali effettive.

L'aliquota media effettiva è il rapporto fra la somma dei redditi imponibili e il prelievo fiscale. L'aliquota marginale effettiva è la percentuale di prelievo fiscale sull'incremento di reddito. Una curva di innalzamento troppo ripida della marginale effettiva disincentiva il lavoro e il reddito.

In Italia il 68% dei contribuenti si trova nella fascia di reddito che va da 0 a 28.000 euro su cui si applicano il 23 e il 25%. Dall'altra parte della curva l'applicazione dell'aliquota più alta a partire da una soglia di

reddito non particolarmente elevata (50.000) risulta punitiva.

Per garantire dunque progressività e giustizia, bisognerà rimodulare detrazioni e deduzioni consolidando la progressività del prelievo attraverso questi strumenti.

L'obiettivo di semplificare ulteriormente la macchina fiscale riducendo le aliquote da 4 a 3 è ampiamente condiviso. Nella tabella seguente riportiamo le aliquote pre e post Legge di Bilancio 2022 e la nostra proposta.

<b>Nuovi scaglioni (euro)</b>	<b>Aliquote</b>	<b>Precedente</b>	<b>Proposta Impegno civico</b>
Fino a 15.000	23%	23%	<b>21%</b>
Da 15.000 a 28.000	25%	27%	
Da 28.000 a 50.000	35%	38% fino a 55.000 euro	<b>33%</b>
Oltre 50.000	43%	41% da 55.000 a 75.000 euro	<b>41%</b>
		43% oltre i 75.000 euro	

Coerentemente con gli obiettivi del governo Draghi e le indicazioni contenute nel documento conclusivo della Commissione, intendiamo poi superare la differenza di imposizione fiscale fra le diverse tipologie di reddito, da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e da pensione in modo che ogni euro sia tassato allo stesso modo.

## **6. Welfare e Politiche del Lavoro**

Il **reddito di cittadinanza** è stato uno strumento utile in una fase difficile della vita del Paese alle prese con la pandemia, ma sulla base dell'esperienza va riformato e migliorato.

Nell'ambito delle **Politiche attive per il lavoro** il PNRR prevede una spesa di 600 milioni di euro per il potenziamento dei centri per l'impiego (programma GOL) e altri 600 milioni per rafforzamento della formazione professionale con l'obiettivo di formare 135.000 giovani e adulti senza diploma entro il 2025. E' un primo passo che non si può esaurire con la spesa dei fondi europei. Riqualificazione professionale e formazione devono essere costanti all'interno del mercato del lavoro in modo da garantire ai cittadini in condizioni di svantaggio percorsi agevolati di ingresso nel mondo del lavoro.

I centri per l'impiego hanno sin qui sofferto di un mismatch con le offerte delle aziende e di una ancora insufficiente integrazione territoriale. L'organizzazione su base regionale va integrata con un coordinamento nazionale che utilizzi gli strumenti di digitalizzazione delle offerte e delle skills.

Al momento solo 10 regioni hanno presentato il Piano di attuazione Regionale per una scadenza che è prevista nel quarto trimestre di quest'anno. Da qui l'esigenza di un miglior coordinamento fra Stato e enti territoriali.

La recente direttiva europea sul **salario minimo** è destinata sostanzialmente a quei Paesi dove la percentuale di lavoratori non coperti da Contratto Collettivo Nazionale è inferiore al 60%. Per fortuna l'Italia ha una delle percentuali più alte in Europa pur essendo fra i Paesi che non hanno adottato nel loro ordinamento il salario minimo.

Occorre dunque intervenire su chi non è coperto da CCNL mettendo intorno al tavolo associazioni datoriali e lavoratori e non imponendo un prezzo. La formazione dei prezzi, fatte salve le giuste tutele per i lavoratori penalizzati, segue sempre il principio della domanda e dell'offerta.

In Italia l'**occupazione femminile** è bassa. In Europa solo la Grecia ha tassi di occupazione femminile più bassa. La differenza in termini percentuali è di quasi 20 punti. Per contro anche in Italia, come in tutta Europa, la percentuale di donne laureate è superiore a quella degli uomini.

Le ragioni di queste anomalie si possono trovare nelle seguenti criticità:

- mancanza di strutture di welfare;

- child penalty.

La mancanza di un numero sufficiente di strutture di welfare (asili, etc..) è uno dei problemi principali che determinano la bassa partecipazione delle donne al lavoro. Le lavoratrici hanno salari mediamente più bassi. Inoltre maggiore è il ricorso al part-time: 32,9% per le donne, 8,2% per gli uomini.

Il ristagno di produttività contribuisce al ristagno aggregato dei redditi. Quindi basso reddito porta a bassa natalità che a sua volta porta all'aumento del numero degli anziani. Quindi si assiste ad un fenomeno che genera bassa occupazione femminile, bassa produttività, scarsa natalità. Questo è un circolo vizioso che si autoalimenta.

Gran parte del divario tra uomini e donne nel mercato del lavoro è legato alle "penalità" conseguenti alla nascita di un figlio che influenzano le carriere femminili.

Le possibilità offerte dall'istituto degli asili nido aziendali (con obiettivi europei, fissati nel 2001, di dare accoglienza ad un terzo dei bambini entro il 2010) sono frenate dalla ridotta dimensione media delle aziende italiane, specie nel Mezzogiorno. In Italia esistono solo 220 nidi aziendali, 208 dei quali al Nord. Per l'implementazione e la gestione degli asili nido aziendali è necessario dotarsi di una struttura necessariamente complicata e costosa che assicuri formazione pedagogica, attività ludiche e servizi di mensa. Il tessuto economico italiano, fatto per il 98% di piccole imprese, non può supportare questa strada. E' evidente dunque che lo sviluppo di questa forma di welfare debba passare necessariamente dalla crescita dimensionale delle aziende e da una diversa cultura che metta i servizi all'infanzia al centro degli obiettivi di sviluppo. Nel frattempo va incrementato il numero degli asili nido (sia pubblici che privati) anche attraverso forme di decontribuzione e incentivo fiscale. Il costo mensile degli asili nido varia da 350 euro a 750 euro a bambino a seconda della dimensione della struttura. (calcolo prodotto da un white paper della Regione Lombardia).

Un incentivo fiscale, sotto forma di detrazione a favore del datore di lavoro o di deduzione dal reddito

della lavoratrice, può stimolare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Va dunque integrato il sistema di welfare a sostegno delle famiglie in modo da consentire alle donne un più semplice e meglio retribuito ingresso nel mondo del lavoro. Maggiore è il numero di donne lavoratrici, migliore sarà la crescita per il Paese. Il sostegno all'occupazione femminile mediante misure di welfare garantendo l'accesso a servizi per l'infanzia è contenuto nelle raccomandazioni UE 2019 e 2020 ed è stato recepito nel PNRR nelle Missioni 1, 4 e 5.

Il tasso di **disoccupazione giovanile** è storicamente elevato. Nel 2010 era al 27,9%; nel 2021 è stato 29,6%. Peggio ancora è il tasso di occupati nella fascia d'età compresa fra i 15 e 24 anni: 20,9% del 2010, 17,5% nel 2021.

Vogliamo anche aiutare i giovani a farsi una famiglia, per farlo dobbiamo metterli nelle condizioni di poter avere una casa, un tetto sicuro. Li aiuteremo togliendogli un peso economico spesso insostenibile: con un fondo dello Stato che consenta loro di coprire la somma per l'anticipo con un prestito da restituire a tasso zero. Il Mutuo ZAC: Zero Anticipo Casa, che prevede anche la garanzia del 100% da parte dello Stato.

Accanto alle politiche per la scuola e per la formazione delle competenze alle quali si rimanda, vanno studiate forme di incentivi all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro inserendo nell'ordinamento incentivi non temporanei bensì strutturali di riduzione del costo del lavoro come, ad esempio, un meccanismo di progressività dei contributi sociali e degli oneri previdenziali.

Partendo dalla riforma del fisco e da quella sulla giustizia, bisogna puntare all'attrazione degli **investimenti esteri**. L'Italia è ultima in Europa per investimenti diretti esteri con una media del 25% del PIL contro una media europea del 77%. La mancanza di attrattività genera una cristallizzazione del tessuto economico e un freno all'innovazione e allo sviluppo delle competenze. Creare un ambiente attrattivo

per le imprese è anche il miglior modo per limitare i fenomeni di delocalizzazione delle imprese italiane. Non bastano misure temporanee quali quelle che sono state fin qui implementate; servono cambiamenti strutturali che vanno oltre il livello di tassazione e aggrediscono la macchina burocratica rendendola più snella, veloce ed efficiente.

La scuola e la formazione ad alta specializzazione, nonché gli incentivi alla spesa per ricerca di base e ricerca applicata possono essere il volano che mette in moto un circolo virtuoso fatto di investimenti, lavoro e produttività. Imprese con alta produttività pagano di più e meglio; da salari alti derivano entrate fiscali e contributi sociali più alti.

Il PNRR pone grande enfasi sulla necessità di promuovere due trasformazioni - ecologica e digitale - le quali presuppongono anche un cambiamento strutturale nella domanda di beni e servizi, nell'offerta di prodotti, e conseguentemente nella tipologia di skill necessarie alle imprese. Molte aziende producono beni che serviranno sempre meno e falliranno. Altre dovranno nascere o crescere: avranno bisogno di assorbire i lavoratori e di formarli a svolgere mansioni diverse da quelle di cui si occupavano in precedenza. Alla luce di tutto ciò è importante per il paese favorire queste transizioni occupazionali e, contemporaneamente, modernizzare il sistema degli ammortizzatori sociali e politiche attive.

Fermo il rispetto per l'applicazione dei Contratti Collettivi Nazionali, va promossa l'applicazione di contratti integrativi aziendali che premiano gli incrementi di produttività. La possibilità per le aziende di valorizzare, anche contrattualmente, le eccellenze e le competenze, stimolando i lavoratori alla crescita professionale, non può essere frenata da un farisaico universalismo orizzontale. Il merito va premiato; la produttività, che genera migliori margini operativi per l'azienda, va co-riconosciuta al lavoratore che ne è protagonista.

La **spesa per pensioni** in Italia è una delle più alte d'Europa in rapporto al Pil: oltre il 16% contro una media del 12,6%. Solo la Grecia ha una spesa pensionistica, in rapporto alla ricchezza prodotta, superiore a quella dell'Italia. Il 57% della spesa in pensioni è per trattamenti diversi da quelli di vecchiaia.

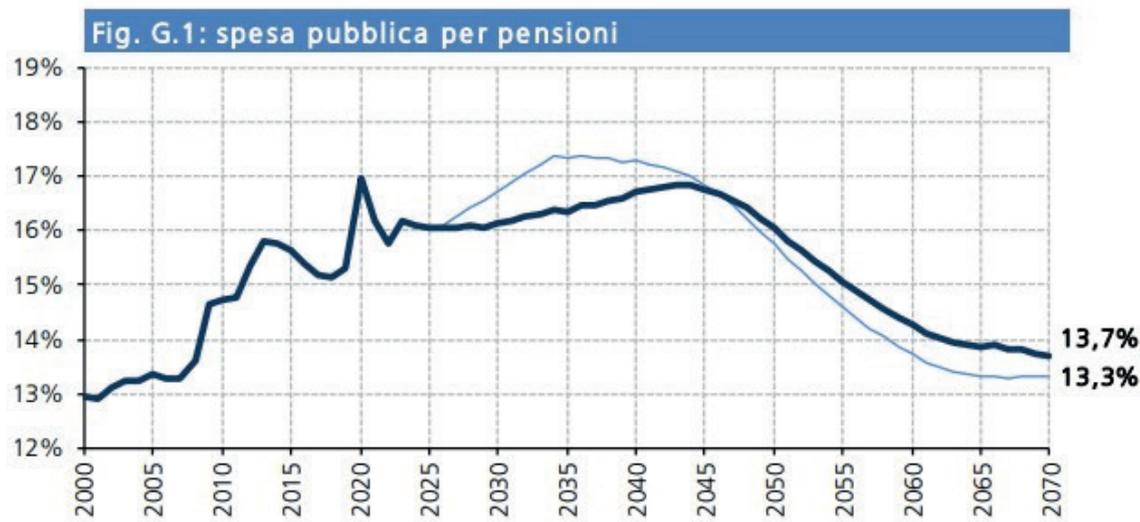
Questo eccesso di spesa è frutto di sciagurate scelte del passato: baby pensioni, meccanismi di calcolo troppo generosi in particolare per alcune categorie di lavoratori, riforme che non hanno tenuto conto dell'evoluzione demografica del Paese. A pagare le conseguenze sono i giovani, già penalizzati dall'ingresso ritardato nel mondo del lavoro. Se da una parte è giusto non penalizzare chi ha maturato un'aspettativa alla pensione, dall'altra parte è ancor più ingiusto che a pagare quella pensione siano le nuove generazioni che, non avendo rappresentanza, rischiano di non avere, quando maturerà, il loro diritto ad un giusto assegno.

Il nostro è un sistema a ripartizione in cui i lavoratori attivi pagano con i loro contributi le pensioni in essere. E' dunque il risultato di un patto intergenerazionale.

Il Governo Draghi stava lavorando a meccanismi di flessibilità in uscita che non penalizzano chi è contribuente attivo al sistema pensionistico.

In contemporanea con il DEF 2022 il Mef ha pubblicato il Rapporto sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico.

**Figura G: spesa pubblica pensioni, sanità e per LTC<sup>(1)</sup> - Confronto tra scenari**



La crescita della spesa nel biennio 2019-2020 è dovuta a due fattori: la decrescita del PIL durante la pandemia e gli effetti del DL 4/2019 conosciuto come Quota 100.

Salvaguardare il sistema di welfare pensionistico significa salvaguardare il diritto dei giovani ad avere pensioni quando spetterà a loro.

Sul fronte della previdenza integrativa va abolita o ridotta la tassazione sugli utili in fase di accumulazione oggi al 20%. Questo livello di tassazione, unico in Europa, penalizza il montante su cui andrà calcolata la pensione futura di chi aderisce al secondo e terzo pilastro.

La povertà energetica è un fenomeno che in questa fase inflattiva è purtroppo in aumento. Gli attuali bonus elettrico e gas sono scarsamente selettivi e quindi inefficaci. Inoltre sono escluse dal bonus gas le famiglie che si scaldano con mezzi alternativi al metano e le famiglie sprovviste di impianti di riscaldamento. Per rendere il bonus più facilmente fruibile e più vicino alle esigenze delle famiglie è necessario unificare gli attuali bonus elettrico e gas in un unico bonus energia, modulare il beneficio in funzione del reddito isee e della zona climatica e erogare il bonus attraverso meccanismi diversi dallo “sconto in bolletta”.

Il caregiver familiare è colui che si prende cura, che assiste e supporta il proprio caro disabile non autosufficiente, nei momenti di malattia e di difficoltà.

Sono un esercito silenzioso che, in Italia, conta oltre 8 milioni di persone composto in prevalenza (il 74%) di donne (figlie, nipoti, sorelle); il 31% di loro ha meno di 45 anni.

Spesso le donne sono costrette a lasciare il lavoro per occuparsi e dedicarsi totalmente ai figli disabili non autosufficienti.

A loro va gran parte del merito nell'assicurare un buon tenore di aderenza terapeutica, la somministrazione delle medicine, dei pasti, di assistenza sanitaria e di conforto morale.

Queste persone prestano quotidianamente un'attività preziosissima ed è doveroso tutelarle riconoscendo il valore sociale ed economico dell'attività di cura che svolgono, con l'introduzione di contributi figurativi e agevolazioni fiscali.

La maggior parte di coloro che “si prendono cura di”, rinunciano poco a poco alle proprie necessità e

mettono a repentaglio il proprio stato psicofisico.

## 7. Politica Industriale

Non esiste una misura specifica, o anche solo un magico pacchetto di misure che possa far ritornare l'Italia, mutatis mutandis, al dinamismo industriale di quel quarto di secolo noto come "Miracolo Economico". Riparare a mezzo secolo di errori e di politiche dannose non si fa in una legislatura, ma se mai si comincia mai si arriva. Per cominciare occorre, anzitutto, capire dove siano i problemi, quali siano le cause dello scarsissimo dinamismo economico italiano per poi lavorare pazientemente su di esse. Anche se oggi l'alto prezzo delle fonti energetiche, e dell'elettricità in particolare, appare essere quasi l'unica grande causa delle nostre difficoltà, uno sguardo di medio-lungo periodo dice che così non è.

Una politica industriale che, metodicamente e seriamente, persegua il ritorno della crescita economica in Italia dovrebbe concentrarsi su un obiettivo anzitutto: rendere il nostro sistema internamente concorrenziale ed esternamente competitivo. Questo vuol dire massimizzare la concorrenza interna fra imprese, in modo tale che crescano e si sviluppino le migliori aumentando la percentuale di occupazione altamente qualificata

Quanto più un regime è concorrenziale, tanto più è il consumatore a scegliere i prodotti che meglio si adattano alle proprie esigenze. Questa libertà di scelta mette in moto due potenti forze che influenzano il comportamento delle imprese:

- per attrarre i clienti esse sono indotte a ridurre i prezzi (in tal modo rafforzano il potere d'acquisto dei salari a beneficio soprattutto di coloro che hanno redditi bassi);
- sono incentivate a differenziare i propri prodotti, in modo da conquistare un vantaggio competitivo non solo in termini di prezzo, ma anche di qualità (nasce così l'innovazione da cui, nel lungo termine, deriva la crescita del PIL).

L'esistenza di una pluralità di imprese rafforza il potere contrattuale dei lavoratori che hanno maggiori alternative occupazionali fra cui scegliere. La concorrenza, per poter funzionare bene, deve agganciarsi a un contesto regolatorio tale da rimuovere, da un lato, le barriere all'ingresso di nuovi operatori sul mercato o all'esercizio dell'attività imprenditoriale e, dall'altro, gli ostacoli di varia natura che impediscono l'uscita delle imprese più inefficienti dal mercato. Fra quest'ultime assumono particolare rilievo tutte le forme di assistenza e sussidio, diretto o occulto, a imprese deboli o poco efficienti. Questi interventi, in nome di una supposta difesa dell'occupazione, finisce per impedire la creazione di posti di lavoro nuovi, maggiormente efficienti e produttivi e mantiene in vita posti di lavoro scarsamente produttivi da cui non viene benessere addizionale.

Gli equilibri scarsamente concorrenziali sono nocivi per la crescita economica: non solo le imprese non innovano e non tagliano i prezzi a detrimento dei consumatori, ma non hanno neppure particolare motivo di diventare più efficienti trovando fornitori più competitivi o facendo diverse scelte organizzative. Una concorrenza vivace ha effetti anche sul mercato dei fattori ovvero sugli assetti proprietari e la dimensione delle imprese.

La questione dimensionale è molto importante: imprese piccole o piccolissime faticano a investire e innovare e perdono quindi terreno in un mondo che cambia di continuo. Gli strumenti per spostare verso maggiori dimensioni la distribuzione delle imprese italiane sono molteplici.

Favorire fiscalmente acquisizioni e fusioni: a) riduzione dell'imposta sostitutiva sugli affrancamenti del "goodwill"; b) deducibilità dell'avviamento dall'irap; c) estensione ai soci dei benefici derivanti dalle aggregazioni; d) qualificazione della differenza da fusione ai fini ACE.

Favorire quel che comunemente viene chiamato "reshoring" ovvero, in generale, la necessità di attrarre nel nostro paese imprese tecnologicamente avanzate, da qualsiasi parte del mondo provvenga il loro

capitale. Tutto questo dipende, nel lungo periodo, da una radicale riforma del sistema dei servizi pubblici, iniziando dalla scuola e continuando con la giustizia civile ed il sistema dei trasporti, che trattiamo altrove. Nello specifico, alcune misure di rapida applicazione possono essere utili. a) Attivare le best practice di alcune regioni per sviluppare e incentivare la reindustrializzazione e fermare la delocalizzazione (Piemonte con il Contratto di Innesadimento e fondi POR FESR, la Lombardia con l'AttACT che mixa diversi incentivi e semplificazioni, Emilia Romagna con misure di specializzazione intelligente, il Veneto e la Puglia con progetti di Reshoring e collaborazione con il Mise per il "sistema moda", le Marche e l'Umbria con fondi dedicati. b) Organizzare al meglio le misure esistenti di decontribuzione (elemento forte nel motivo di delocalizzazione) e incentivare la riduzione del costo dell'energia (secondo elemento incidente). c) Ripristino iper-ammortamento al 250% per alcune categorie di investimenti. d) Norme di carattere temporaneo per permettere una rapida ricapitalizzazione seguendo i principi della direttiva europea 1132/2017 anche intervenendo sul diritto di opzione. e) Estensione e rinnovo delle misure di sostegno economico alla ricapitalizzazione (di liquidità).

Per orientarsi nella giungla di norme di vantaggio dedicate alle imprese proponiamo l'accorpamento in un TESTO UNICO DEGLI INCENTIVI. Con tale testo unico intendiamo inoltre razionalizzare i criteri di accesso e cancellare quelli che si sono dimostrati inefficienti.

Come per il fisco, anche per la politica industriale serve un riordino della normativa con la definizione di un testo unico degli incentivi e dei trasferimenti. L'impresa italiana è costretta spesso a barcamenarsi tra una miriade di misure incentivanti per le quali fa richiesta di accesso spesso senza possibilità di ottenimento. Anche qui si è proceduto (e si procede ogni anno, specie con legge di bilancio) a introdurre nel sistema microfondi e bonus a cui solo in pochi, spesso i soliti, riescono ad accedere. Occorre dunque un riordino con cancellazione degli incentivi che l'esperienza empirica ha dimostrato non produrre crescita né economica né dimensionale. Il sistema attuale vale circa 40 miliardi annui di trasferimenti dalla fiscalità alle imprese, quasi 2 volte l'intero gettito IRAP. Proponiamo la razionalizzazione del sistema di incentivi con concentrazione dello sforzo per le casse pubbliche soltanto su quelli che perseguono la crescita economica e favoriscono la crescita dimensionale delle imprese. Risparmiare una parte dei 40 miliardi

significa anche puntare ad una riduzione del carico fiscale sulle imprese, agendo, fra l'altro, sul costo del lavoro.

Il lancio del Patto per l'Export siglato nel giugno 2019 ci ha permesso di raggiungere alcuni grandi risultati. In primis l'inversione del modello di collaborazione pubblico-privato. L'intero pacchetto di strumenti in esso contenuti nasce infatti da semestrali consultazioni delle oltre 140 associazioni di categoria ormai integrate nelle dinamiche del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Questa metodologia, unita ad un netto snellimento della burocrazia interministeriale, ci ha permesso di erogare oltre 7,2 miliardi di euro tra prestiti agevolati e fondo perduto, attraverso il fondo 394/81 di SIMEST, ed essere la prima amministrazione ad utilizzare i fondi del PNRR e creare una linea di sostegno specifica per le perdite derivanti dalla guerra in Ucraina e dalla crisi degli approvvigionamenti.

Il prossimo passo è la "territorializzazione" di questi strumenti coinvolgendo ancora più attivamente le amministrazioni locali e le realtà consorziali del territorio. Questo al fine di intercettare fino all'ultimo artigiano e, soprattutto, poter specializzare gli strumenti sulle esigenze specifiche del territorio.

Il sistema dei trasporti italiano è da sempre un tema cruciale della nostra, fallimentare, politica industriale. Simbolo di questi fallimenti è ovviamente Alitalia ma anche le compagnie di navigazione ed il sistema dei porti ed aeroporti è fonte di gravi debolezze. In particolare, va ricordato che il mercato della logistica sta andando incontro a grandi cambiamenti, sia per via dei macro trend che erano presenti già prima della pandemia, sia per gli accadimenti degli ultimi due anni e mezzo.

È indubbio che tutti questi cambiamenti abbiano un impatto rilevante sull'economia, specialmente per l'Italia che è un paese trasformatore, dove oltretutto l'export incide in maniera rilevante nel complesso del prodotto interno lordo. L'arrivo della pandemia Covid19 è stato un fattore di cambiamento, ma anche di accelerazione di alcune tendenze precedenti, come ad esempio la forte crescita dell'e-commerce (e il relativo impatto sulla logistica globale e locale). Da ultimo, la guerra in Ucraina ha avuto ulteriori impatti diretti ed indiretti che verranno analizzati in questo studio.

Un altro fattore rilevante da tenere in considerazione è come la rottura o le difficoltà incontrate nella supply chain a livello globale abbia spinto diverse aziende a ripensare la localizzazione delle proprie produzioni o perlomeno un accorciamento della catena logistica stessa, laddove possibile. C'è inoltre da considerare come la logistica italiana, già prima della pandemia, avesse dei problemi di efficienza.

C'è da sottolineare che l'Italia non è mai stato un paese efficiente da un punto di vista della logistica per colpa di problemi legati alla burocrazia, per una struttura non efficiente del settore dei trasporti e per via dei numerosi colli di bottiglia infrastrutturali ancora presenti sui territori.

Per questi motivi è importante:

- Aumentare l'intermodalità tra porti e ferrovie
- Creare una vera e propria spina dorsale ferroviaria, per non far sì che la logistica italiana sia troppo dipendente dal trasporto su gomma, con tutti i problemi di inquinamento e incidentalità che ne derivano.
- Pensare al sistema ferroviario come ad un sistema che se ha dei colli di bottiglia, non riesce a funzionare.
- Migliorare la integrazione tra gomma e ferro con un buon sistema di terminal intermodali.
- Sbloccare la burocrazia per le opere infrastrutturali in modo da rallentare la crescita del settore.
- Creare un vero mercato europeo che ancora non esiste.
- Un miglioramento dell'incentivazione per il settore ferroviario merci

## **8. Scuola, Università e Ricerca**

L'evoluzione dei sistemi tecnologici e delle conoscenze scientifiche richiedono che la scuola italiana sia in grado sia di preparare le giovani generazioni sia per vivere in questo mondo che cambia sia di guidarne, complessivamente, il cambiamento. La ricerca di nuovi profili professionali impone una riflessione sul

disegno del nostro sistema d'istruzione e l'attuazione di un processo di lungimirante riforma che rimetta in connessione il sistema dell'istruzione, della formazione e della ricerca con il progresso industriale e tecnologico.

Il Piano Amaldi auspicava l'aumento della spesa pubblica in ricerca, portandola ad un livello di rapporto sul PIL simile a quello dei principali Paesi UE. Oggi l'Italia in questa classifica è al 14mo posto. I Paesi che investono di più, sono anche quelli che hanno raggiunto livelli di crescita economica e benessere migliore. Un Paese che non investe in istruzione, ricerca e sviluppo è un Paese destinato a bassa crescita e bassa produttività. Accanto alla ricerca di base, finanziata con le risorse pubbliche che fluiscono in maggior parte a università ed enti di ricerca, va incentivata, attraverso la leva fiscale, la ricerca applicata svolta da aziende private e consorzi di queste. Il PNRR ha previsto una missione specifica su Istruzione e ricerca, con un investimento complessivo di 34 miliardi, investendo sullo sviluppo dell'istruzione professionalizzante, del sistema terziario, rafforzando la filiera della ricerca e del trasferimento tecnologico.

Tutto questo è senz'altro utile e necessario ma non sortirà l'effetto desiderato se, al contempo, non saremo in grado di realizzare anche altri due percorsi di riforma: (i) ridefinire i percorsi scolastici, le indicazioni ministeriali che definiscono i contenuti dell'insegnamento e l'effettivo processo di apprendimento, per renderli all'altezza delle sfide dettate dallo sviluppo tecnologico e dalla ricerca di nuove competenze; (ii) introdurre processi di formazione e valorizzazione che restituiscano dignità sociale al ruolo degli insegnanti.

Per quanto concerne il secondo obiettivo, noi riteniamo necessario, attraverso una seria valorizzazione economica e funzionale degli insegnanti, offrire percorsi di carriera ai docenti, attraverso prospettive concrete di middle management. Riteniamo che questo possa aiutare le istituzioni scolastiche a sviluppare al meglio il loro ruolo: essere ascensori sociali in una società che voglia migliorare se stessa socialmente ed economicamente.

Nelle istituzioni scolastiche i compiti e le funzioni sono oggi molteplici e l'organizzazione del personale deve riconoscerlo, valorizzando adeguatamente le competenze ed i risultati.

Occorre costruire meccanismi nei quali la carriera dell'insegnante possa svilupparsi in base al merito ed alle competenze acquisite, svolgendo ruoli diversi (di insegnamento, coordinamento o formazione dei

collegi, programmazione dei contenuti e dei programmi, amministrazione e pianificazione a vari livelli sino a quello apicale) nell'arco di una vita lavorativa. Un ragionamento del tutto analogo vale per il personale ATA, che va adeguatamente valorizzato, tramite la previsione di nuovi profili professionali.

Lo studente deve essere posto al centro del sistema di istruzione. Per tale ragione, ridurre il numero degli alunni per classi, contrastando le classi sovraffollate, costruire ambienti di apprendimento che sappiano creare le condizioni per far emergere il meglio da ragazze e ragazzi sono obiettivi necessari per dare significato ad una scuola inclusiva, nella quale vengano dedicati tempi e spazi specifici allo sviluppo delle capacità di ciascun studente.

Il PNRR prevede moduli di orientamento formativo rivolti alle classi quarte e quinte della scuola secondaria, in modo da aiutare studentesse e studenti nella scelta universitaria o di ulteriore formazione professionalizzante (ITS), finalizzate al successivo all'inserimento nel mondo del lavoro.

Bisogna in tal senso mettere in campo "filieri formative" capaci di collegare scuole, università, imprese, ITS, per perseguire l'obiettivo di un incremento dell'occupazione e di miglioramento dei territori. Le filiere formative dovranno mettere in campo percorsi di orientamento continui, che tengano conto degli sbocchi professionali generati dalle opportunità di impresa, dallo sviluppo tecnologico. Dovranno essere previste anche delle borse di studio per i più capaci, privi di mezzi, al fine di sostenere i costi del percorso scelto, per coltivare i migliori talenti.

Il PNRR ha previsto l'approvazione della riforma degli Istituti Tecnici Superiori e del sistema terziario di formazione professionalizzante, che offrono una formazione tecnica altamente qualificata per entrare subito nel mondo del lavoro. Gli ITS rispondono alla domanda delle imprese di nuove competenze tecniche per promuovere i processi di innovazione tecnologica nelle aree strategiche per lo sviluppo economico e la competitività del Paese. I dati del monitoraggio nazionale 2022 dei percorsi ITS (del Ministero dell'Istruzione, mostrano che, su 5.280 diplomati, l'80% (4.218) ha trovato un'occupazione nel corso dell'anno 2021, Occorre al più presto attuare la riforma e, in particolare, procedere all'investimento previsto da 1,5 miliardi di euro, calibrando le necessità territoriali con il potenziamento degli asset strategici italiani e coniugando l'offerta formativa con la ricerca e le potenzialità di investimento delle imprese.

Occorre individuare delle "reti della crescita", che mettano insieme ricerca e impresa, per stimolare pro-

cessi di innovazione reale. Si tratta di realizzare, su tutto il territorio nazionale, dei patti di sviluppo tra università, centri di ricerca e impresa, capaci di offrire supporto scientifico e tecnologico alla competitività delle imprese, di valorizzare i risultati della ricerca, di generare modelli di innovazione e sviluppo industriale sul territorio, sfruttando il patrimonio scientifico e le risorse locali, all'interno di una politica strategica nazionale complessiva. In tal modo, si possono: creare nuovi posti di lavoro, incrementare la competitività delle imprese, contribuire allo sviluppo economico del Paese.

Molto spesso lavoratori e studenti sono impossibilitati ad esercitare i loro diritti politici, poiché non possono votare, trovandosi in altre città rispetto a quella di residenza. Si potrebbe favorire il voto presso il Tribunale locale della città in cui si trovano temporaneamente per motivi di studio, lavoro o salute. E nel contempo accelerare la sperimentazione in ambito di voto della tecnologia blockchain garantendo trasparenza ed immutabilità dei dati.

Il sistema dell'Alta Formazione artistica, musicale e coreutica è stato oggetto, in questi ultimi anni, di importanti provvedimenti per valorizzarne la caratura di carattere universitario.

E' necessario completare questo percorso attraverso un profondo impegno e una serie di interventi di sistema che realizzino una concreta innovazione per queste strutture e per il Paese anche per non vanificare quanto fatto fino ad ora.

E' necessario portare a termine i quattro pilastri regolamentari del sistema.

Due di questi: reclutamento del personale (con i concorsi per titoli ed esami) e definizione degli ordinamenti didattici (con la definitiva istituzionalizzazione del terzo livello e dei dottorati di ricerca) sono a un passo dal traguardo e rischiano di essere bloccati dalla caduta del governo. Gli altri due regolamenti riguardano la necessità di modificare radicalmente la definizione dei criteri per l'autonomia statutaria, regolamentare e organizzativa nonché della governance e il tema della programmazione e della valutazione.

E' necessario quindi riordinare la normativa che iscriva definitivamente l'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica nell'area della formazione terziaria in tutti i suoi aspetti. Questo per consentire agli studenti di avere le stesse opportunità dei loro colleghi universitari, e ai docenti di acquisire uno status giuridico-economico in analogia al sistema universitario, che gli è stato negato da troppo tempo.

## 9. Ambiente, Energia e Rifiuti

Attuare le misure previste dal PNRR senza preclusioni ideologiche o fughe demagogiche. Bisogna salvare l'ambiente senza sacrificare l'economia. Proteggere il futuro dell'ambiente, conciliandolo con il progresso e il benessere sociale, richiede un approccio nuovo. Il 37% delle risorse del NGEU andrà obbligatoriamente impegnato su progetti relativi alla trasformazione green. Gli obiettivi da raggiungere sono ambiziosi: azzerare le emissioni di CO2 e altri gas serra entro il 2050 e ridurle del 55% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030.

La transizione ecologica è una rivoluzione che comporterà vincitori e vinti tra imprese, lavoratori e territori. Alcune industrie ne trarranno vantaggio, altre ne resteranno emarginate e per questo che intervenire in maniera oculata è fondamentale per tutelare economia e ambiente. Ci sono infiniti percorsi per compiere la transizione ecologica, bisogna compiere delle scelte basate su dati e analisi. Le decisioni non possono fondarsi sui pregiudizi tenendo conto delle peculiarità dei settori dove i costi marginali di riduzione della CO2 sono maggiori. Non va scartata a priori nessuna opzione.

Non conoscendo quale sarà il mix migliore di tecnologie nel 2050 è necessario stimolare le imprese a sperimentare e innovare. E' necessario costruire un set di incentivi che spingano le attività di ricerca e investimento nella direzione giusta. Non basta promuovere l'adozione delle tecnologie esistenti ma bisogna impegnare risorse finanziarie e umane nella ricerca di tecnologie nuove e migliori abbandonando la retorica dello stato imprenditore. La chiave di tutto sta nel principio del chi inquina paga. Chi contribuisce a ridurre l'inquinamento va premiato a prescindere da come lo fa.

Il sistema italiano di tasse e sussidi è irrazionale e disordinato: una tonnellata di CO2 è tassata diversamente a seconda del processo da cui deriva, degli obiettivi per cui è generata e addirittura delle caratteristiche del soggetto che la emette. Allo stesso modo una unità di energia pulita è premiata diversamente a seconda del come, del chi e del perché. Tutto ciò è fonte di sprechi: porta il contribuente a pagare centinaia di euro per ridurre le emissioni di una certa quantità quando con la stessa spesa potremmo evitarne molte di più. Ciò che è economicamente dannoso è spesso ambientalmente nocivo. Servono

interventi che non pregiudichino la crescita ma favoriscano una migliore allocazione dei fattori.

La principale politica pro-rinnovabili si gioca nelle soprintendenze dove troppo spesso i procedimenti autorizzativi finiscono per arenarsi. Non servono più soldi, l'Italia spende oltre 12 miliardi di sussidi all'anno per foraggiare le rinnovabili, ma meno burocrazia.

L'Italia è fortemente dipendente dall'utilizzo del gas naturale, gran parte del quale – fino all'anno scorso – proveniva dalla Russia. Nel 2021, il nostro paese ha consumato circa 76 miliardi di metri cubi di gas, di cui 29 provenienti dalla Russia. Grazie alla politica di diversificazione perseguita dal Governo, già nel 2022 il contributo della Russia si è drasticamente ridotto, compensato dalle maggiori importazioni da altri fornitori, in particolare l'Algeria che è diventata il nostro principale esportatore. Entro il 2024 sarà possibile emanciparci completamente da Mosca. Questo, tuttavia, non esaurisce il nostro compito. Le vicende di quest'anno ci hanno confermato quanto la sicurezza energetica sia delicata e quanto sia importante non dipendere in modo eccessivo da un singolo fornitore.

Ci sono tre obiettivi che dobbiamo perseguire con la massima determinazione:

- 1) Ridurre il consumo di gas, soprattutto attraverso l'investimento nelle fonti rinnovabili, per raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica;
- 2) Garantire, per la quota di gas che continueremo a utilizzare, modalità di approvvigionamento che siano rispettose dell'ambiente e che garantiscano la nostra sicurezza;
- 3) Soprattutto nel breve termine, mettere in atto delle politiche di contenimento dei prezzi a tutela del potere d'acquisto delle famiglie e della competitività delle imprese.

A tal fine è importante procedere con la costruzione delle infrastrutture di rigassificazione già previste per garantire maggiore approvvigionamento di gas.

In ogni caso proponiamo come primo atto della prossima legislatura un Decreto Taglia Bollette con cui lo Stato paga l'80% delle bollette di tutte le imprese e delle famiglie in difficoltà fino alla fine dell'anno.

Sempre dal punto di vista ambientale deve restare strategica la produzione di **biometano**. Si stima che

da qui al 2030 in Italia sarà possibile produrre fino a 6,5 miliardi di metri cubi di gas verde grazie allo sviluppo del biometano agricolo, una quota pari al 10% del fabbisogno nazionale di gas. L'incremento della produzione di biometano sarà molto significativo, anche grazie alle prospettive enormi aperte dal Recovery Plan. La Commissione Europea ha recentemente approvato il nuovo regime di incentivazione per la produzione di biometano. Il programma di incentivazione sarà finanziato attraverso il PNRR con 1,92 miliardi di euro, per sostenere la costruzione di nuovi impianti di biometano agricolo o per riconvertire precedenti impianti di biogas, in attuazione delle indicazioni europee riportate nel piano RePowerEU. Nel frattempo, occorre proseguire nel percorso di semplificazione del quadro normativo, già avviato in questi ultimi anni, per consentire al settore agricolo di contribuire al conseguimento degli obiettivi di decarbonizzazione dell'economia italiana, ma anche alla riduzione del fabbisogno di gas russo e al miglioramento della sicurezza dell'approvvigionamento di gas. Al contempo, le recenti misure adottate dal Governo accelereranno lo sviluppo della cosiddetta economia circolare, con l'utilizzo dei residui, dei sottoprodotti e anche dei rifiuti organici urbani, per la produzione di energia rinnovabile.

In Italia si producono annualmente circa 30 milioni di tonnellate di **Rifiuti Urbani**, 503 kg per abitante (*Fonte Rapporto Ispra 2021*).

Il trattamento finale dei rifiuti (*end of waste*) si può sintetizzare in 5 destinazioni: recupero di materia, compostaggio e digestione aerobica, smaltimento in discarica, recupero di energia, incenerimento. Tutti i rifiuti, qualunque sia la loro destinazione finale, devono essere sottoposti a trattamento meccanico per separare le componenti pericolose da quelle inerti.

Ciascuna destinazione è diretta conseguenza della precedente. Per questa ragione occorre puntare ad un miglioramento delle performance nel recupero di materia dove esistono, anche in Italia, esempi virtuosi. Ma non tutti i materiali possono essere recuperati e anche in quelli recuperati esistono frazioni che poi vanno smaltite. Per le frazioni non recuperabili attraverso il riciclo, va individuata una end of waste che sia ecologicamente sostenibile. I Paesi più virtuosi, con minori costi di smaltimento a carico della popolazione e minore impatto ambientale (Danimarca e Germania soprattutto) hanno investito nel recupero di energia e disinvestito nel conferimento in discarica. In Germania meno dell'1% dei rifiuti finisce in

discarica (100 tonnellate totali su 50.000) contro il 23% dell'Italia, mentre il 32% termina il suo ciclo con il recupero di energia (21% per l'Italia).

Sono esempi che vanno seguiti senza pregiudizi ideologici.

Il Testo unico sui rifiuti (Dlgs 152/2006) è un corpo di norme rigorose la cui corretta e rigorosa applicazione scongiura conseguenze dannose per ambiente e cittadini. Vanno potenziate la rete dei controlli ambientali e delle istruttorie autorizzative per conciliare ambiente e impiantistica.

L'Unione Europea è intervenuta ripetutamente sulla materia emanando numerose direttive, l'ultima delle quali stabilisce nuovi obiettivi in termini di riciclo dei materiali: 55% entro il 2025, 60% entro il 2030, 65% entro il 2035.

## **10. Diritti civili, immigrazione, inclusione**

L'Italia continua ad essere uno dei paesi più retrivi d'Europa nel campo dei diritti civili, nei processi di inclusione delle minoranze e nello sviluppo dei diritti di residenza e cittadinanza per gli immigranti e per i loro figli. A nostro avviso l'attuale situazione normativa non riflette il comun sentire della grande maggioranza della popolazione italiana ed è frutto di un misto di timore del legislatore e dominio della sfera mediatica da parte delle componenti più retrive della popolazione.

Come nella Spagna del 2004-2006 questa crescente arretratezza va superata con una serie di provvedimenti coraggiosi e non demagogici che mirino a eliminare i molteplici fattori di discriminazione verso gli immigranti e le minoranze etniche, sessuali e religiose. Questo non solo perché l'Italia già ha, ed avrà sempre più negli anni futuri, un grande bisogno di attirare ed accogliere ogni anno centinaia di migliaia di immigrati giovani e qualificati - i pensionandi eccedono le nuove leve lavorative per valori attorno alle 200mila persone all'anno - ma anche perché il grande numero di residenti d'origine straniera che vivono e lavorano oggi in Italia devono diventare, con le loro famiglie ed i loro figli, parte della comunità nazionale.

Avviare questo processo richiede comprendere che l'immigrazione è una risorsa la quale va valorizzata, coltivata e gestita in modo razionale e pragmatico. Noi siamo completamente favorevoli al criterio di concessione della cittadinanza noto come "ius scholae" e, soprattutto, siamo assolutamente favorevoli ad una drastica riduzione dei tempi burocratici necessari al pieno conferimento della cittadinanza.

Argomenti simili valgono per la concessione di completi diritti civili anche a coppie dello stesso sesso e per il riconoscimento di forme di sessualità altre da quelle considerate tradizionali.

Non si tratta, a nostro avviso, di teorizzare modelli di sessualità che lo stato attraverso le sue leggi dovrebbe codificare o elevare allo stato di nuovi standard etici. In altre parole, non si tratta di chiedere allo stato italiano di farsi stato etico nel campo della sessualità ma di garantire la tutela dei diritti fondamentali e l'identità personale, che differenzia ed al tempo stesso qualifica l'individuo. Il rispetto della persona e della sua dignità, l'uguaglianza e la non discriminazione, passano anche attraverso una specifica normazione di contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Nel solco della parità dei diritti appare necessaria l'equiparazione delle unioni civili al matrimonio. Così come nell'ottica dell'affermazione dei valori dell'inclusione e delle differenze, appare necessaria l'educazione affettiva nelle scuole, al fine di promuovere e favorire il benessere e la competenza della persona nella gestione delle relazioni ed il confronto sulle diversità.

Il terreno dei diritti civili sarà per noi materia di impegno politico e culturale negli anni a venire, senza posizioni preconcepite, senza giudizi morali a priori ma nella profonda convinzione che solo dal reciproco rispetto delle diversità razziali, sessuali, di genere, religiose, ideologiche e politiche nasce l'armonia sociale con cui la politica favorisce il processo di integrazione.

La violenza contro le donne è prima di tutto una questione culturale. Una questione che attraversa tutti gli strati sociali e che trova la propria radice nel permanere dello squilibrio di potere e nella visione asimmetrica esistente nei rapporti tra donne e uomini. Ci sono ancora troppi stereotipi che vanno smontati e che non sono più tollerabili nella nostra epoca e per i nostri standard di nazione civile.

All'idea di Prevenzione vogliamo accostare quello di empowerment femminile.

L'empowerment è quella presa di coscienza che ciascuna donna deve acquisire nel credere nelle proprie capacità potenziandole rendendole spendibili socialmente. L'empowerment è l'accettazione del sé corporeo e di quello psichico senza lo sforzo di dover piacere a tutti i costi.

L'empowerment è una nuova forma di stare al mondo, di starci a proprio agio e possibilmente di starci in modo assertivo senza complessi di inferiorità e senza compromessi.

La rappresentazione della donna in televisione e nei social networks restituisce l'immagine di una donna oggetto e quindi soggetta a diritti di proprietà. Attraverso un diverso modo di rappresentarla e attraverso la crescita culturale conseguente si possono evitare fenomeni di emulazione.

Proteggere gli animali e i loro diritti è una priorità.

Resta prioritaria la lotta al randagismo; in tal senso siamo già stati promotori di importanti iniziative legislative per dare un aiuto concreto ai comuni in dissesto o predissesto per consentire la messa a norma dei rifugi per cani randagi, con un investimento di 18 milioni di euro.

In tale ambito molto resta da fare, soprattutto nel Mezzogiorno, per sostenere una importante campagna di sterilizzazioni dei cani anche padronali e delle colonie feline, incentivando le adozioni e la cultura del rispetto. Occorre, tra l'altro, una attualizzazione della legge 281/91.

E' urgente una modifica della norma contro i maltrattamenti a danno degli animali con l'inasprimento delle pene e con la codifica di nuovi reati.

In ambito fiscale proponiamo l'introduzione di una aliquota IVA agevolata per i prodotti alimentari per animali e la possibilità di detrarre le spese per farmaci o interventi veterinari.

La dismissione degli allevamenti da pelliccia, il superamento dell'uso degli animali nei circhi, il divieto di

importazione di animali selvatici e la regolamentazione dei mezzi a trazione animale, necessitano di decreti attuativi e di un monitoraggio della loro applicazione.

## 11. Sicurezza alimentare

Assicurare la disponibilità di cibo è uno degli obiettivi prioritari del nostro programma in considerazione del cambiamento climatico e della instabilità delle relazioni internazionali tra Paesi.

A tal fine è indispensabile:

1) Favorire ed incentivare **l'aggregazione di filiera** in modo che le aziende agroalimentari siano strutturate verticalmente attraverso sinergie tra produttori, trasformatori, addetti alla distribuzione e alla commercializzazione. E' cresciuto il bisogno di interdipendenza e l'impresa non può essere più considerata un mondo a se; la sua vitalità dipende dalle relazioni che essa attiva con i diversi segmenti necessari alla produzione della merce e solo una "logica di sistema" può consentire al settore agroalimentare di guadagnare migliori condizioni di mercato, di resistere a eventuali "shock esterni" (ad esempio la scarsità di materia prima per l'alimentazione zootecnica a seguito della crisi russo ucraina) e di generare una migliore distribuzione del valore tra tutti i componenti della filiera stessa. L'aggregazione di filiera consente inoltre la disponibilità immediata di tutte le informazioni necessarie a garantire il sistema di monitoraggio delle produzioni al fine di valutare con anticipo il fabbisogno di approvvigionamento estero.

2) Sostenere ed aumentare **l'efficienza delle aziende agricole** attraverso una rinnovata gestione della risorsa idrica imprescindibile per mantenere abbondanti rese e quindi elevata redditività aziendale. Occorre investire per la realizzazione di grandi invasi e con interventi diffusi sui territori implementando ad esempio il Piano Laghetti. E' altresì urgente ed indispensabile sfruttare appieno gli straordinari risultati della ricerca con riferimento alle Tecniche di Evoluzione Assistita (TEA) prevedendo l'immediata possibilità della sperimentazione in campo anche al fine di evitare che il nostro Paese subisca immotivati ritardi in un settore dove altri Stati hanno raggiunto livelli molto più avanzati di ricerca e indagine. Queste tecni-

che, che, giova ricordare, nulla hanno in comune con quelle che prevedono il trasferimento di DNA da un organismo ad un altro di diversa specie (OGM) ci offrono delle possibilità straordinarie e mai conosciute prima per ottenere piante resistenti agli stress idrici, meno bisognose di input di produzione e soprattutto di fitofarmaci generando un impatto estremamente rilevante, in termini positivi, per l'ambiente e per la tutela e conservazione della biodiversità di cui è ricco tutto il territorio nazionale.

3) Contrastare le **emergenze sanitarie** con un approccio rigorosamente scientifico e scevro da considerazioni "ideologiche" che antepongano alle evidenze scientifiche qualsivoglia altra motivazione (pur legittima) specie con riferimento alla Xylella Fastidiosa ( per cui per molti il mantenimento di piante secolari o l'indisponibilità "culturale" ad allevare altre piante resistenti e maggiormente produttive ha generato dannosi ritardi nella risoluzione della problematica) e alla peste suina africana. Due crisi sanitarie che hanno comportato nel primo caso la distruzione quasi totale della produzione di olive nel sud Italia e nell'altro danni gravissimi a molti allevamenti dell'Italia settentrionale. Si tratta di due comparti che non soltanto producono cibo ma che generano valore, un valore di cui questo Paese è orgoglioso e che ogni italiano considera irrinunciabile. Per contenere gli effetti dannosi provocati dalla proliferazione ormai fuori controllo di alcuni animali selvatici è urgente intervenire sulla legge 157/92 senza tuttavia stravolgere le regole che disciplinano il prelievo ventarorio.

4) Difendere la prerogativa principale e la più nobile dell'agricoltura ovvero **la produzione di cibo** da qualsiasi iniziativa che proponga o favorisca il consumo di suolo e tuttavia incentivare ogni soluzione che renda possibile il connubio tra produzione agricola e allevamento e produzione di energia da impianti a fonti rinnovabili. Occorre concretizzare ogni possibilità che dia vita a quell'economia circolare che resta l'unica possibilità di salvaguardia del pianeta; il comparto primario per questo obiettivo può e deve fare molto.

5) Supportare le **aziende nei mercati internazionali** attraverso il rafforzamento del Patto per l'Export; l'agroalimentare, vera eccellenza e fiore all'occhiello del "made in Italy" nel mondo, deve innovarsi nel solco della tradizione di ogni territorio e della tutela della biodiversità e occorre individuare ogni strategia

utile alla penetrazione di nuovi mercati.

6) Valorizzare l'impegno costante delle aziende agricole sul versante ambientale in modo che tali sforzi, che comportano costi aggiuntivi e oneri burocratici, siano veicolati e portati a conoscenza del consumatore finale attraverso **marchi di sostenibilità**.

7) Rifiutare qualsiasi **modello di etichettatura** che sacrifichi "tout court" singoli alimenti in ragione delle loro proprietà (che invece spesso ne determinano la preziosità in termini di apporto di nutrienti indispensabili, come molti degli alimenti che fanno parte della dieta mediterranea, patrimonio immateriale dell'Umanità) per favorire una indicazione che aiuti il consumatore a compiere una scelta consapevole e salutare e che richiami l'attenzione sulla porzione consumata in rapporto al fabbisogno giornaliero raccomandato.

8) Rafforzare il sistema previdenziale per i lavoratori della **pesca** (CISOA), incentivare l'acquacoltura con sistemi innovativi che riducano l'impatto ambientale, sostenere la transizione ecologica nel comparto pesca, attuare una serie di semplificazioni e sburocratizzazioni nonché rafforzare i contratti di filiera così da rendere sempre più competitive le imprese del settore, aumentando il valore aggiunto.

## 12. Sanità

La pandemia Covid ha messo in luce punti di forza e criticità del sistema sanitario nazionale. Complessivamente il sistema ha reagito bene ma alcuni problemi, soprattutto nella prima fase dell'epidemia sono emersi e devono essere oggetto di risoluzione.

Il PNRR con la Missione 6 destina all'ammodernamento del sistema sanitario 15,63 miliardi. Oltre agli interventi previsti dal Piano vanno, a nostro avviso, affrontati alcuni nodi.

Il primo nodo, e forse il più importante, è la differenza fra regioni di qualità e quantità dei servizi sanitari erogati. E' noto il fenomeno del cosiddetto turismo sanitario. Più che prevedere incrementi di spesa tout

court, occorre puntare ad una standardizzazione della qualità dei servizi applicando le best practice delle regioni più efficienti.

La materia è delegata alle Regioni, obbedendo ad un principio di regionalizzazione dei servizi di prossimità. Durante le situazioni di crisi questa regionalizzazione comporta evidenti discrasie nell'erogazione dei servizi essenziali e problemi di raccolta, elaborazione e classificazione dei dati. Pur mantenendo il principio della sanità regionale occorre implementare un maggior coordinamento a livello centrale che punti all'uniformità su tutto il territorio nazionale delle prestazioni erogate. Allo scopo proponiamo l'istituzione temporanea di un gruppo di studi che sull'esempio della gestione commissariale pandemica, elabori un piano delle attribuzioni delle competenze che superi il dualismo della legislazione concorrente.

Sebbene la spesa sanitaria sia delegata alle regioni, essa dipende in larga parte dai trasferimenti dall'amministrazione centrale. La Legge di Bilancio 2022 ha stabilito che il fabbisogno di spesa sanitaria stabilito nel Fondo Sanitario Nazionale sia 124.061 milioni per il 2022, 126.061 per il 2023 e 128.061 per il 2024, con un incremento previsto dunque di circa 2 punti percentuali annui. Fatti salvi i saldi di finanza pubblica, proponiamo che sia istituito un fondo aggiuntivo che abbia lo scopo di finanziare un sistema di standardizzazione delle liste di attesa per gli esami diagnostici e le prestazioni sanitarie più urgenti. Il Piano dovrà porsi obiettivi precisi in termini di miglioramento delle performance in un arco temporale definito. Le Regioni, durante il tavolo Stato/Regioni e presentazione dei LEA, dovranno presentare un loro piano di riduzione delle liste di attesa e indicare un fabbisogno per il raggiungimento dell'obiettivo.

Come per altri settori industriali, andrà potenziato il finanziamento alla ricerca farmacologica e allo studio dell'efficacia dei farmaci innovativi.

Sui salari di medici e paramedici si può intervenire premiando più che l'anzianità, come avviene adesso, i percorsi di carriera, dando alle strutture sanitarie la possibilità di erogare emolumenti più generosi al personale meritevole.

### 13. Sport e Benessere

Lo sport, come sottolineato dall'Unione Europea, è strumento di integrazione sociale, crescita personale e dei territori, oltre che di diffusione di stili di vita sani e di contrasto alla dispersione scolastica, nonché di sicurezza e presidio delle aree in cui si svolge. E ciò vale, in maniera particolare, per coloro che appartengono a categorie vulnerabili e per i contesti territoriali lasciati indietro.

Attraverso il movimento e il gioco, si valorizzano facoltà fisiche e intellettuali che educano alla cultura del rispetto dell'altro e delle pari opportunità per tutti, all'attenzione verso il prossimo e alla cura della comunità nella quale si è inseriti. Questi obiettivi si perseguono attraverso una gestione della spesa pubblica metodica e ben monitorata, anche rispetto alla rilevazione degli effetti positivi sulla vita delle persone. È necessario creare pari opportunità di accesso alla pratica sportiva, quale diritto fondamentale della persona, in quanto funzionale al benessere fisico e mentale e alla piena affermazione della stessa. Inoltre, è prioritario considerare che il movimento sportivo italiano contribuisce al Pil nazionale per circa l'1,5% del totale; pertanto, la dimensione economica e industriale del settore deve essere valorizzata e messa in condizione di contribuire sempre più alla crescita complessiva del sistema paese.

Per attuare tali politiche, saranno attivate le seguenti azioni in materia di promozione del movimento sportivo italiano e della diffusione di stili di vita attivi:

1. rifinanziare l'introduzione dell'insegnante di educazione motoria per la classe quinta della scuola primaria effettuata con la legge di bilancio per il 2022 ed estendere la misura a tutte le altre classi, per raggiungere tutti i bambini, appena accedono alla scuola primaria, aumentando il loro tempo attivo e favorendo, prima possibile, l'apprendimento di stili di vita sani. L'insegnante di educazione motoria laureato in Scienze motorie dovrà essere inserito nei ruoli del Ministero dell'istruzione, per porre fine all'attuale situazione di precarietà;
2. sostenere le ASD e SSD colpite dagli effetti della crisi pandemica, attraverso l'istituzione e il finanziamento di un Fondo speciale triennale istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Per l'accesso al Fondo, saranno valorizzati la capacità di fare rete e la diversificazione dell'offerta sportiva,

per favorire la multidisciplinarietà, soprattutto in favore dei bambini e dei giovani;

3. favorire gli investimenti nel settore dello sport per il benessere delle persone, introducendo misure di defiscalizzazione finalizzate a favorirne lo sviluppo e il reinvestimento dei ricavi, anche sostenendo lo sviluppo di start-up tecnologiche;

4. introdurre voucher defiscalizzati per le famiglie, per la promozione dell'attività sportiva delle ragazze e dei ragazzi, da utilizzare solo nella rete delle ASD/SSD ufficialmente riconosciute da un registro nazionale. Coerentemente, saranno introdotti strumenti di detrazione delle spese effettuate dalle società che mettono a disposizione dei dipendenti misure di welfare aziendale incentrate sullo sport e sul wellness;

5. favorire l'accesso dei cittadini ad un ampio numero di discipline, attraverso la concessione con canoni agevolati alle ASD/SSD di strutture pubbliche, palestre delle scuole e altre strutture non utilizzate, per il rilancio del territorio e per lo sviluppo dello sport di base;

6. rilanciare e rifinanziare il Fondo per il Movimento Sportivo Italiano, anche allo scopo di potenziare le misure di sostegno all'acquisto di ausili per lo sport per i disabili, per il rilancio dello sport di base attraverso accordi di rete con gli Enti locali, e per il rilancio degli eventi sportivi nazionali e internazionali;

7. dare piena e rapida attuazione alla legge di riforma del sistema sportivo italiano del 2021 e completare l'ammodernamento del settore mediante la trasformazione del Dipartimento dello sport della Presidenza del Consiglio dei ministri in un Ministero con portafoglio, mediante una legge istitutiva che specifici, da un lato, le finalità sociali e di integrazione di tutti dell'azione governativa in materia di sport e, dall'altro, assicuri al settore un supporto qualificato e costante, con prevedibili effetti positivi, sia in ambito sociale, sia sui parametri economici.

## **14. Libertà d'informazione**

Il sistema dell'informazione è caratterizzato da troppe storture e conflitti di interesse. Ci sono le minacce ai giornalisti, a cominciare da quelle legali. Richieste milionarie di risarcimento quasi sempre immotivate

che hanno l'obiettivo di limitare la libertà dei cronisti. Per questo proponiamo una legge contro le liti temerarie promosse al solo fine di condizionare e ricattare i giornalisti.

Ci sono i cronisti pagati ad articolo e in pratica ridotti a schiavi in redazione. Per loro vogliamo una legge che fissi un trattamento minimo. Per non parlare dei conflitti di interesse degli editori che comprano giornali solo come strumento per i loro affari. Per limitare questo fenomeno proponiamo una legge che fissi un tetto nelle proprietà azionarie nelle società editoriali per i soggetti economici che hanno interessi prevalenti in altri settori.